

A R I A

foglio anticarcerario torinese
ottobre 2014



In carcere ci sono i nostri amici e le nostre amiche, i nostri parenti e i nostri affetti. La galera è una discarica in cui escluderli, nasconderli e spaventarli. Non serve certo ad eliminare la povertà, le ingiustizie, i privilegi e le cause sociali che portano o costringono uomini e donne a compiere scelte di vita etichettate come « criminali ». Mentre coloro che concentrano nelle loro mani ricchezze assurde, distruggono interi territori in nome del progresso, scatenano guerre per conquistare le risorse di un paese, uccidono tra le mura di una caserma, dormono sonni tranquilli nelle proprie case.

Essere per mesi e anni rinchiusi in una cella è orribile in sé. A questo si aggiunge la privazione delle relazioni che, controllate nei tempi e nei modi, sono spesso negate. Le condizioni igieniche e sanitarie, la fatiscenza delle strutture, il sovraffollamento, le violenze e gli abusi sono spesso da tutti taciuti e nascosti. Ma anche i tentativi dignitosi di protesta e ribellione, individuali o collettivi, non trovano modo di scavalcare il confine delle recinzioni.

Stà a tutti e tutte noi da fuori rompere questo muro e non lasciare che il silenzio sulla vita dentro le galere diventi una seconda condanna. Non abbiamo bisogno della benevolenza della grande stampa per raccontare le storie dei nostri amici e dei nostri cari, né per fare uscire direttamente la loro voce.

MOBILITAZIONE

Battitura alle Vallette

Ad Aprile, nel blocco femminile delle Vallette, all'incirca in concomitanza con una mobilitazione dei detenuti lanciata a livello nazionale, le donne e le ragazze si sono organizzate per fare una battitura due volte al dì.

Scendendo in biblioteca detenute di diverse sezioni si sono incontrate; lì con rapidi incontri ci si metteva d'accordo direttamente, eludendo gli sguardi e i controlli delle guardie.

Rimbalzavano tra di loro, nei corridoi, soprattutto dalle gole di qualcuna più intonata, strofe di una canzone che pareva essere stata composta per essere la colonna sonora di una battitura in carcere. Si chiama Radio Baccano e dava il via e la carica alla protesta.

La battitura si ripeteva dopo ogni passaggio del carrello del vitto, a pranzo e a cena, ed è continuata per dieci giorni, fino a che le minacce delle guardie si sono fatte più pesanti; si attendeva invano l'ora d'aria, l'apertura per la doccia era ritardata e ridotta. Poi sono arrivate le botte della squadretta e il trasferimento per una ragazza tra le più combattive.

Il racconto di questa protesta è arrivato in altre carceri anche grazie alla voce di questa ragazza che non si stanca di raccontare, nonostante abbia dovuto far fronte ad un'operazione all'addome, a dei referti oscurati e ad una manciata di denunce.

Dopo mesi giungono buona nuove, alzare la testa fa scorgere orizzonti possibili, lottare permette di conquistarli.

Nella sezione Nuovi Giunti, la più triste e scomoda, le ore d'aria erano solo due in tutta la giornata ora sono due al mattino e due al pomeriggio, come nelle altre sezioni.

Le docce erano gelate o bollenti; ora è stato messo un miscelatore per scegliere la temperatura dell'acqua.

Una sala in disuso è stata attrezzata come una palestra a tutti gli effetti; al femminile da oltre due anni la palestra era inagibile e ogni reclamo cadeva nel dimenticatoio.

Ultimo ma non ultimo, chi è appena entrato riceve tutti i prodotti di prima necessità e non è costretto a lavarsi i denti con il dito fino alla prima spesa.

La direzione del carcere non si può tappare gli occhi e non può far picchiare tutti. Deve modificare il modo con cui intrappola migliaia di vite, far ritornare tutto sotto controllo, vulnerabile al ricatto. Spezza la coesione che si è creata nella protesta punendo alcuni, spaventando altri. Dall'altra parte è costretta a concedere qualcosa. Come è accaduto in passato, e come accade di continuo, in strada e in cella, usa un po' il bastone e un po' la carota.

Le tensioni ritornano latenti. L'esperienza di aver lottato assieme sedimenta, diventa un racconto che potrà essere messo in atto da tutti.

La battitura si ripeteva dopo ogni passaggio del carrello del vitto, a pranzo e a cena, ed è continuata per dieci giorni.



DEI DETENUTI

E' successo, tra l'altro,
durante la mobilitazione...

PESCARA

I detenuti si sono organizzati nel fare battiture quotidiane e ripetute, alcune delle quali sono durate tre ore consecutive.

BOLOGNA

Le detenute hanno indetto una raccolta firme, sottoscritta da 41 su 57. Dopodichè è partito uno sciopero della spesa, durato dal 7 Aprile al 14. Dal 9 al 14 aprile, è partita una battitura quotidiana dalla 20:30 alle 20:45.

MONZA

Battitura durante il primo giorno della mobilitazione. Un detenuto ha portato avanti uno sciopero della fame.

CREMONA

I detenuti hanno fatto una raccolta firme per protestare ed opporsi ad un blocco postale, le lettere non venivano consegnate da più di un mese e mezzo. La richiesta non è stata soddisfatta, quindi i detenuti si sono rifiutati di tornare in cella dopo l'aria e hanno chiesto una saletta con dei giochi, dei tavoli e delle sedie per poter scrivere. Qualche giorno dopo hanno ottenuto una saletta con un biliardino e, a turno, la possibilità di andare al campo da calcio durante l'aria.

ALESSANDRIA

I detenuti hanno scritto un reclamo collettivo firmato da 29 persone che denuncia la qualità del cibo e ne richiede un miglioramento.

FORLÌ

Una persona ha portato avanti uno sciopero della fame.

PALERMO

I detenuti hanno organizzato uno sciopero del carrello dal 4 aprile, tramutatosi poi, dal 12 Aprile, in uno sciopero della spesa. Un recluso ha intrapreso uno sciopero della fame dal 13 al 28 aprile.

TORINO

Le detenute di tutte le sezioni del femminile, dal 7 Aprile, hanno fatto una battitura quotidiana dopo il passaggio del carrello, a pranzo e a cena. Al maschile sono state fatte, con frequenza, battiture.

PRIMA DELLA MOBILITAZIONE:

A Teramo, attacchinaggio per le vie della città che segnala che gli spettacoli previsti nelle date della mobilitazione saranno cancellati in solidarietà ai detenuti in lotta.

30 MARZO: presidio al carcere di Verona.

5 APRILE: Presidi davanti le carceri di

Piacenza, Cremona, Nuoro. Un saluto rumoroso davanti al femminile delle Vallette a Torino.

6 APRILE: Presidio davanti al carcere di Rebibbia (Roma).

11 APRILE: Genova - interruzione della conferenza "Il cibo ristretto, l'alimentazione in carcere" (sic!), in cui era stato invitato il direttore della C.C. di Marassi, Salvatore Mazzeo.

Il direttore non si è fatto vivo.

12 APRILE: Presidio al carcere di Marassi (Genova). Un saluto rumoroso e battitura al carcere della Dozza (Bologna).

13 APRILE: Saluto rumoroso al carcere delle Vallette a Torino, prima al femminile e poi al maschile. Blocco di un Frecciabianca a Ferrara in solidarietà a tutti prigionieri, in particolare a quelli detenuti nel regime di Alta Sorveglianza.

15 APRILE: A Teramo sono stati affissi dei manifesti dell'Enel che annunciavano l'interruzione della fornitura di energia elettrica nelle case dal 17 al 20 aprile in solidarietà alla mobilitazione dei detenuti. Il numero di telefono dell'amministrazione penitenziaria era indicato per informazione e lamentele!

18 APRILE: presidio al carcere di Padova.

19 APRILE: presidi al carcere di Pontedecimo (Genova), Lecce, Milano. Un altro presidio sotto le mura del carcere d'Ivrea, da poco due ragazzi detenuti si erano suicidati.

20 APRILE: presidio-concerto al carcere di Vicenza.

E tante altre iniziative, incontri e proiezioni sulla questione carceraria a Trento, Padova, Cesena, Modena e in Sardegna...





Un'estate di rivolte

Spini: un carcere modello.

"(...) Vi scrivo per chiedervi di pubblicare, di raccontare, di far sapere al mondo esterno ciò che succede all'interno di queste quattro mura (...). Ieri un altro clamoroso fatto, un ragazzo tenuto oltre previsto in una camera di sicurezza, che chiedeva di salire in sezione con i suoi compagni e ogni giorno con una scusa diversa lo lasciavano lì (...), alla fine lui ha perso la testa e si è chiuso nel bagno dando fuoco al materasso ignifugo, che ha causato la chiusura momentanea del reparto di infermeria per il troppo fumo nero. Ora codesto si trova in isolamento, nudo, gli hanno tolto le finestre, saldato la porta del bagno, costretto a dormire su una coperta, non può farsi una doccia, e per i servizi igienici gli è stato dato un secchio! Inoltre vi aggiungo che Rubichi (magistrato di sorveglianza di Trento) è proprio una merda, (...) con lui le possibilità di uscire sono pari a zero, come penso sappiate nell'ultima data di Camera di Consiglio c'era anche X e con lui altre nove persone tutte sotto Rubichi e nessuno è riuscito a uscire, tutti rigetti (...)."

Lettera di un detenuto del carcere di Spini di Gardolo.

10 agosto 2014.

IL 2 SETTEMBRE MUORE L'ennesimo detenuto nel carcere di Spini di Gardolo (il terzo in dieci mesi, l'ultimo suicidio si era consumato a fine luglio). Il suicidio è avvenuto a seguito del rifiuto, da parte del magistrato di sorveglianza Arnaldo Rubichi, della possibilità di scontare gli ultimi mesi di pena in comunità. Stesse sorti di Riccardo, suicida alla fine di luglio di quest'anno dopo che Rubichi aveva respinto la sua richiesta dei domiciliari o della liberazione anticipata.

Sempre il 2 settembre una detenuta di Spini ha tentato di togliersi la vita ed è stata salvata in extremis. Venuti a conoscenza del suicidio e del tentato suicidio, i detenuti iniziano una battitura, incendiano oggetti e si rifiutano di rientrare nelle celle. La direzione del carcere non fa fare l'ora d'aria e schiera l'antisommossa nel cortile, mentre sotto le mura del carcere si raduna un gruppo di solidali.

Mercoledì 3 settembre dei solidali vanno a volantinare ai parenti durante i colloqui e altri salutano i detenuti che continuano con le battiture e fanno sapere che hanno iniziato anche uno sciopero del carrello a cui pare aderisca tutto il carcere. Secondo l'Adige in tarda mattinata un gruppo di anarchici va a fare visita a Rubichi e agli altri magistrati di sorveglianza. Dopo aver bloccato la strada adiacente, il piano dove si trovano gli uffici dei magistrati di sorveglianza viene riempito di scritte tipo "magistrati assassini", "a Spini si muore", "tutti liberi". In città escono manifesti e volantini sull'ultimo suicidio e in solidarietà con i detenuti di Spini e compaiono diverse scritte contro Rubichi, i magistrati, i secondini. Il Trentino del 5 settembre riporta la notizia che alcuni anarchici avrebbero "denunciato l'elevato numero di morti in cella" bloccando

con catena e striscione via Brennero (la statale che porta a Spini di Gardolo). Nella serata di giovedì un gruppo di solidali va a salutare i detenuti con urla, petardi e fuochi

d'artificio, e domenica pomeriggio si tiene un presidio sotto le mura del carcere. I detenuti con cui si riesce a parlare fanno sapere che tutta la sezione ha ricevuto rapporti per le proteste dei giorni precedenti.

La terza morte in pochi mesi in quello che era sempre stato presentato come un "carcere modello" scatena un prevedibile putiferio mediatico, da cui tuttavia si riescono quantomeno a ricavare alcune notizie interessanti: nel carcere di Spini negli ultimi tre anni si sono verificati ventidue tentati suicidi (secondo i dati ufficiali), praticamente tutti i detenuti chiedono il trasferimento verso altre carceri a causa dell'estrema severità dei magistrati di sorveglianza nel concedere misure alternative o liberazione anticipata, durante la notte continuano a non esserci medici, la provincia autonoma non dispone i fondi per la manutenzione, vi sono rinchiusi detenuti disabili e malati.

DI BOCCA IN BOCCA

A volte capita che durante un saluto al carcere delle vallette si riesca a comunicare con i detenuti. A volte si riesce persino a parlarsi molto bene, tanto da raccontarsi delle storie. Siamo venuti così a conoscenza della vicenda di Manuela e del suo compagno, entrambi detenuti nel carcere torinese. A seguito di un vetro rotto alla donna viene affibbiato l'appellativo di pericolosa e per questo viene messa in isolamento. Il compagno, saputo la notizia, si organizza con gli amici di sezione e insieme decidono di compilare la domandina per il rifiuto del vitto. Per tre giorni oltre un centinaio dei detenuti del blocco C rifiuta il vitto in solidarietà con Manuela e per la fine dell'isolamento. Il quarto giorno il suo compagno, riconosciuto come uno dei responsabili della protesta, viene convocato dal comandante e con l'inganno ammanettato e trasferito nel carcere di Novara perdendo così la possibilità di vedere Manuela e il loro bambino.

A volte capita che chi rimane abbia voglia di raccontare la loro storia e che fuori qualcuno ne raccolga la voce così che corra e si diffonda, affinché quello che succede dentro non resti un urlo isolato che rimbomba contro le mura ma sia motivo ed esperienza per nuove lotte.

RIVOLTA A CREMONA

Arriva dalla cronaca la notizia di una rivolta nel carcere di Cremona. Una lettera di un detenuto aiuta a delineare il clima attorno a quel momento e a capire bene cos'è successo.

Erano due giorni che nell'unica sezione chiusa del carcere lombardo accadeva qualcosa a scuotere la routine. Domenica 24 agosto i detenuti vengono evacuati nel cortile dell'aria perché la sezione è stata intasata dal fumo causato dal rogo di un materasso e di altri oggetti. Un ragazzo ha manifestato così la sua rabbia dopo un diverbio con una guardia.

La cella annerita è stata fatta ridipingere da un altro detenuto, poi obbligato a fermarsi nella cella da lui "restaurata". Egli arrivava da un'altra sezione in cui le celle sono aperte durante il giorno, quindi con questo spostamento perdeva un briciolo di comodità in più. Organizza così un fuocherello nella cella con il giornale e la spazzatura.

All'interno delle mura del carcere di Cremona tanti hanno maturato i benefici, ma non riescono ad accedere alle misure alternative perché l'educatore non si fa vedere e non conclude le relazioni da inoltrare per le richieste al Magistrato di Sorveglianza. L'ennesima assenza dell'educatore in aggiunta ad altre magagne accumulate fa montare la rabbia così Martedì 26 Agosto, alle 11 di mattina di ritorno dal passeggio un gruppo numeroso di detenuti ha iniziato a sfasciare le finestre della sezione e le luci della saletta della socialità, ricavando sbarre di ferro dalle inferriate. Dopo qualche minuto gli altri attorno hanno capito che non si trattava di qualcosa di simbolico e si sono uniti tutti alla protesta. Si sono aperte le porte delle celle, che se non hanno i blindi chiusi possono facilmente essere aperte con un coltello di plastica. Poi tutti si sono impegnati a riempire il corridoio di coperte, secchi d'acqua e sgabelli. Hanno ipotizzato un intervento della celere con gas lacrimogeni, quindi qualcuno ha consigliato e distribuito pezze bagnate per difendersi dal fumo tossico, intanto le telecamere venivano divelte o coperte con stracci. Un uomo con una spranga in mano camminava avanti ed indietro davanti al gabbiotto delle guardie, un altro andava in giro con un bastone e una maglietta in testa, un altro detenuto muscoloso passeggiava con un coperta avvolta al braccio a mò di scudo e un lenzuolo trasformato in arma avendogli appeso qualcosa di pesante. Nelle celle sono depositati legni e mazze. Per un paio d'ore i detenuti hanno avuto il controllo della sezione, mentre una decina di loro era scesa negli uffici a parlare con il direttore e l'educatore.

Dopo il ritorno della delegazione vengono smontate le barricate e si ritorna in cella con la rassicurazione di qualche promessa da parte della direzione.

Pochi giorni dopo chi, secondo le guardie, è stato il promotore della protesta, viene trasferito altrove; non si hanno notizie di ulteriori ritorsioni.

Lettera dal femminile delle Vallette: punizione collettiva per protesta contro abbandono sanitario

*Tutto è cominciato mercoledì sera
14 agosto h.21:30.*

*Una delle ragazze si è sentita male,
le è stato chiesto cosa avesse dalle agenti
e le hanno detto che avrebbero chiamato
il medico.*

*Alle 22:10 il medico non era ancora
arrivato, così visto il pianto della ragazza
tutte quante abbiamo cominciato a
chiamare le agenti che però rimanevano
sedute in rotonda a farsi i loro discorsi
"troppo importanti" per recarsi fino alla
cella dove questa ragazza si contorceva
dal dolore sdraiata a terra, mentre il
medico continuava a non farsi vivo!
Così dopo aver chiamato per parecchio e
continuando a sentire il pianto della
ragazza, abbiamo iniziato una sonora
battitura, alla fine il medico
è arrivato alle 23:15.*

*"Tempo di morire" a sufficienza!
Ieri la ragazza stava male di nuovo
così è stato chiamato il 118,
lei è ancora in ospedale.*

*A noi è toccata la punizione
per la battitura.*

*Così eccoci qua chiuse da ieri pomeriggio
e per tutto oggi.*

*E già, da quando le celle per Legge sono
aperte, ad ogni minima trasgressione ci
puniscono chiudendoci dentro!*

*La punizione resta comunque valida
anche se si chiama aiuto con una
battitura necessaria, visto e considerato
che la ragazza in*

*questione è ancora in ospedale e ciò
conferma la nostra ragione nel
preoccuparci per lei. Buon Ferragosto.*

*Così funzionano le cose alla C.C. Lo Russo
e Cutugno di Torino.*

*A noi detenute tutto questo pare assurdo,
eppure è la realtà in cui viviamo ogni
giorno. La doppia carcerazione che
ognuno di noi paga in questo squallido
luogo è ingiustificabile, siamo detenute e
in più sempre sottoposte a regole che non
esistono e punizioni che vengono*

*inventate al momento tanto per il gusto
di farci sentire impotenti e punibili per
ogni più piccolo gesto anche se questo è
giustificato da motivi ben più gravi, uno a
caso quello della mala sanità perché qui
dentro ci puoi anche morire visti i tempi
di soccorso così labili e quasi inesistenti,*

*trattati con sufficienza dalle agenti
penitenziarie che a quanto pare pensano
che a sentirci male noi detenute ci
proviamo gusto o addirittura che lo
facciamo per creare disturbo alle loro
importanti mansioni lavorative!*

*Bene cari amici, questo è quanto.
Un saluto a tutti*

SANTA BARBARA: armi nascoste tra passato e presente.

Puzza di gas!

«Brissogne, 02/09/14



Lunedì 11 agosto, all'arrivo dei bolli e dei tabacchi – la porzione di spesa che arriva il lunedì – si ha la conferma che qui a Brissogne (Aosta) le cartucce di butano da 190 g costeranno non più 1.50 euro, ma 2.50 euro.

Le cartelle della spesa si consegnano al giovedì, l'ipotesi, spontanea, che è venuta in mente a tutti è: «non segniamo il gas a spesa». Giovedì 14, dopo

la compilazione dei libretti della spesa, si sa che gran parte del carcere ha aderito all'iniziativa. Evidentemente nelle sezioni aperte se ne discute meglio che nell'unica chiusa perché, la settimana successiva, quella che inizia il 18, la proposta che gira è quella di un'astensione totale della spesa. Anche questa accolta da gran parte dei detenuti.

Parte una lettera al direttore dell'Istituto, che promette – questa è una voce, non viene appeso nulla nelle bacheche delle sezioni – di contattare altre carceri per confrontare il prezzo delle bombole. Pare che l'aumento sia dovuto a una valvola di sicurezza che impedisce la fuoriuscita del gas qualora la cartuccia venga rimossa dal fornello.

La settimana che inizia il 25, con la consapevolezza che non arriverà niente a spesa, iniziano i primi malumori. Non sembra essere cambiato niente, la direzione tace, lo scoramento serpeggia; si sente la mancanza soprattutto di caffè e zucchero (i tabacchi e i bolli si sono sempre comprati).

Il comandante, con dei colloqui informali, ribadisce che l'aumento è definitivo e inesorabile. In tanti, la maggior parte, il 28 segnano la spesa nonostante un caloroso saluto il 27 che con petardi e megafonate supporta l'iniziativa. Questa settimana arriveranno le merci.

In pochissimi continuano l'astensione, con l'ipotesi di organizzare meglio lo sciopero a partire da un'accumulazione di scorte per resistere meglio.

Per la cronaca, di seguito i prezzi del gas in diverse carceri: Asti 2 euro/ Vercelli 2 euro/ Alessandria San Michele 1.80 euro/ San Vittore 1.17 euro (probabilmente le vecchie bombole)/ Busto Arsizio 2.07 euro/ Aosta 2.50 euro.

Toshi»

Sciopero della spesa nel carcere di Asti

Dal carcere di Quarto Inferiore, ad Asti, i detenuti annunciano che, a partire di mercoledì 10 settembre, inizieranno uno sciopero della spesa. Il motivo della protesta, come già per l'analoga protesta di Brissogne, è l'aumento del prezzo delle bombolette del gas, articolo il cui prezzo sta aumentando anche in altre carceri.

Ad Asti il rincaro si è verificato a luglio. Immediatamente i detenuti hanno scritto una lettera alla direzione contestando la variazione di prezzo, da 1,20 euro a 2 euro, e richiedendo una verifica dei prezzi delle bombolette di gas e degli altri prodotti con i prezzi che gli stessi articoli hanno nei supermercati fuori, come prescrive l'ordinamento penitenziario. Ma fino ad ora nessuno ha dato loro una risposta. Così hanno deciso di iniziare uno sciopero della spesa che, eccezion fatta per tabacco, sigarette, cartine e francobolli, riguarda tutti gli altri articoli acquistabili in carcere.

Di certo se, dopo Brissogne ed Asti, iniziative simili dovessero diffondersi anche in altri penitenziari, i profitti di chi lucra sulla spesa dei detenuti comincerebbero a risentirne, fornendo così una buona indicazione sul che fare, in carcere, per far sentire la propria voce.

Intanto nel carcere astigiano, da inizio settembre, è stata imposta la censura sulla posta di due detenuti. La motivazione ufficiale di questo provvedimento è il fatto che, nonostante i due compagni abbiano un divieto d'incontro, potrebbero scriversi e quindi comunicare attraverso posta ordinaria. Non è certo un'ipotesi azzardata pensare che l'imposizione della censura sia legata al giornale realizzato da alcuni detenuti di Quarto Inferiore che dalla fine di agosto circola tanto all'interno quanto all'esterno del carcere. Probabilmente la direzione non vede di buon occhio che notizie sulle condizioni generali della detenzione, così come sul comportamento della guardie e sulle proteste che avvengono all'interno del carcere astigiano, possano uscire al di fuori delle mura di cinta e essere lette da un buon numero di persone.

...e in Grecia...

"Il 17 marzo è stata data per la consultazione pubblica una nuova legge che ristrutturata il sistema carcerario che mira a rendere le nostre condizioni di vita peggiori di quanto non siano già ora. Con questo nuovo disegno di legge verrebbe anche allungato il periodo di detenzione di prigionieri considerati pericolosi e bloccherebbe anche la loro possibilità di avere dei permessi giornalieri.

Il nuovo modello prevede 3 tipi di detenzione a seconda della sentenza e della natura del reato ma anche del comportamento che si ha in carcere.

Alle sezioni di primo tipo (A) saranno destinati coloro che sono accusati di reati finanziari e coloro che sono accusati di furto senza l'uso della violenza.

Detenuti nel terzo tipo (C) saranno quelli detenuti o condannati per partecipazione a un'organizzazione terroristica (legge 187A) e quelli detenuti per rapina appartenenti ad un'organizzazione criminale (legge 187). Nelle sezioni di tipo C saranno trasferiti coloro che sono condannati all'ergastolo per omicidio e quelli con pene detentive per ammutinamento in carcere, evasione, possesso di arma da taglio e violenza contro le guardie.

Tutto il resto dei prigionieri verrà messo nelle sezioni di tipo B. I prigionieri di tipo C non avranno accesso al lavoro carcerario e non potranno uscire dal regime di tipo C se non dopo 10 anni o 4 anni di fila nel caso in cui fossero stati relegati alle sezioni di tipo C per motivi disciplinari. Dopo la scadenza di questo periodo di tempo, un pubblico ministero deciderà se un prigioniero è pronto a lasciare il carcere ogni due anni anche dopo la fine della pena. Inoltre, saranno limitati permessi di visita, posta elettronica e telefonate.

Forze speciali addestrate delle forze di polizia saranno responsabili della guardia esterna, del controllo dei visitatori e per reprimere le mobilitazioni della prigione.

I regolamenti interni delle prigioni di tipo C sono ancora sconosciuti, ma di sicuro le condizioni saranno più dure, ad esempio c'è la possibilità di restare chiusi in cella fino a 23 ore. Questo nuovo disegno di legge permetterebbe quindi di seppellire vivi non solo coloro che hanno pesanti condanne, ma anche coloro che hanno il coraggio di rivoltarsi contro la barbarie del carcere. Ognuno sarebbe in pericolo di essere trasferito sia dall'inizio della propria detenzione sia durante la sua durata.

L'unico modo per non essere sepolti vivi è quello di resistere con forza in questo momento. La nostra passività che ci ha fatto tollerare per tanto tempo il restare chiusi nelle celle, i permessi di visita negati, il filo spinato che nasconde il cielo, l'umiliazione, le torture e le morti di questi buchi di merda "correzionali" dovrebbe dare spazio alla forza e all'azione.

L'insurrezione è la risposta di ogni essere umano che non si lascia sottomettere anche dopo anni di confino e che insiste a guardare il cielo senza filo spinato sul tetto e che vuole respirare l'aria della libertà mista al fumo delle carceri bruciate.

Questo testo è solo un invito ad iniziare un nuovo percorso di resistenza e di lotta come quelle del passato che hanno raggiunto conquiste e che sono spesso chiamati "benefici" dalle guardie a mo' d'insulto. Non esistono "benefici" concessi da coloro che hanno scuoiato i nostri sogni perché tutto è stato ottenuto con il sangue delle rivolte e gli scioperi della fame.

Se non ora quando? Se non noi chi? Fuoco alle galere"

Rete dei prigionieri in lotta
pubblicato a giugno 2014

**Il 23 Marzo 2014
inizia la
mobilitazione
dei detenuti
contro la
differenziazione
carceraria.**

La prima
modalità di
azione scelta è il
rifiuto di tornare

in cella dopo l'aria. La protesta comincia da alcune sezioni delle carceri di Koridallos, Corfù e Domokos, si allarga, poi, ad altre sezioni di questi carceri, mentre l'amministrazione penitenziaria comincia a fare pressione sui detenuti con perquisizioni nelle celle.

Il 26 marzo, al carcere del Malandrino, un ergastolano accoltella un secondino dopo che gli è stato rifiutato il colloquio con la moglie. La risposta immediata delle guardie è prendere a bastonate tutti detenuti della sezione e infliggere loro perquisizioni costanti, l'amministrazione, intanto, blocca i colloqui in tutti i carceri della Grecia fino al 30 marzo.

Il giorno dopo il detenuto che ha ammazzato il secondino viene trasferito nel carcere di Nigrita, i reclusi del carcere fanno sapere che è stato messo in isolamento e che è stato picchiato prima, durante e dopo il trasferimento. I detenuti chiedono che venga spostato in sezione, ma non c'è tempo per alcuna richiesta, il giorno seguente, viene ritrovato morto in cella.

In risposta diretta a questo assassinio e nel contesto della mobilitazione, i detenuti dedicano le loro proteste ad Ilias, il ragazzo ammazzato: avvengono scioperi del carello, rifiuti di tornare in cella nelle carceri di Larissa, Patras, Creta, Malandrino, Nigrita, Kerkyras e Koridallos. I detenuti di Koridallos, durante l'aria, hanno fatto delle scritte in segno di lutto e di rabbia, su un muro rimane scritto « Fuoco alle gabbie, bombe al tribunale ».

Nel mentre, fuori prendono il via diverse azioni di solidarietà con i detenuti in lotta, dalle assemblee ai cortei, in città o sotto le carceri, accendono numerose azioni di disturbo e, persino, l'esplosione della macchina di un secondino!

Inizia una seconda fase della mobilitazione: la legge è votata nella settimana del 30 giugno.

Dal 18 al 20 giugno viene intrapreso uno sciopero del carello. Dal 23 giugno i detenuti di vari carceri greche iniziano uno sciopero della fame. Al terzo giorno di sciopero, sono circa 4500 detenuti (in Grecia ci sono circa 14000 prigionieri!) che partecipano, sparsi nelle carceri di tutto il paese. Poi ancora altre sezioni e altre carceri si uniscono alla lotta.

Tante persone sono ricoverate all'ospedale. Scaturiscono così altre proteste rispetto alle condizioni in cui sono costretti a stare : i detenuti debilitati dallo sciopero non vengono trasferiti in ospedale, i colloqui vengono rifiutati a quelli in osservazione, tutto ciò giustificato dalla mancanza di personale.

Il governo, allertato, propone, dunque una revisione della legge.

I detenuti interrompono lo sciopero della fame il 1° luglio, dopo più di una settimana e centinaia di persone in ospedale, dichiarano di non esser stati ingannati dalla proposta, ma che hanno intenzione di cambiare metodo di lotta.

Il 25 agosto, cominciano a svuotare il carcere di Domokos per trasformarlo in un carcere di tipo C- un carcere ad alta sicurezza.

Ogni giorno sono decine i detenuti che vengono differenziati e deportati altrove.



SANTA BARBARA: armi nascoste tra passato e presente.



La carta brucerà

CIE: a che punto siamo?

Il 2013 è stato un anno caratterizzato da numerosissime rivolte e proteste all'interno dei CIE di tutta Italia che hanno ammaccato e inceppato la macchina delle espulsioni. Facciamo una breve cronologia: a marzo e a novembre 2013 vengono chiusi, formalmente dal Ministero degli Interni, i Centri di Bologna e di Modena, ad agosto 2013 è il turno di Crotone; mentre a fine anno il fuoco appiccato dai reclusi fa chiudere i battenti ai CIE di Milano e di Gradisca di Isonzo. Senza contare le numerose camerate o aree distrutte, del tutto o in parte, nei pochi Centri, cinque, che sono tutt'ora attivi.

Politici di ogni risma, per cavalcare l'opinione pubblica, avevano rilasciato numerose dichiarazioni in cui sostenevano l'illegittimità dei CIE e denunciavano i soprusi che si perpetuavano al loro interno. Era tutto un coro che chiedeva la chiusura definitiva dei Centri.

Invece alle belle parole non seguono i fatti, o meglio, ne seguono ma di tutt'altro tenore. I Centri non chiuderanno, riapriranno e con tutta probabilità saranno peggio di prima. Da una parte abbiamo le notizie che ci arrivano da quelli ancora aperti, ossia che, dopo un periodo in cui sembrava non ci fossero fondi o la volontà di ristrutturare le parti distrutte dagli incendi, ora si comincia a lavorare sodo. A Torino, ad esempio, dopo mesi passati con solo due/tre aree su sei a disposizione, si stanno svolgendo i lavori per ristabilire la funzionalità completa del Centro. Le rivolte di questo luglio però hanno di gran lunga vanificato i tentativi e, ad ora, i posti disponibili sono solo una trentina sui 180 disponibili. Dall'altra parte alcuni dei CIE che erano stati chiusi stanno venendo tirati a lucido; è il caso della struttura di Gradisca.

Invece Corelli a Milano riaprirà ad ottobre in via provvisoria come centro di prima accoglienza per i profughi. Con delle inquietanti novità.

A Milano, il Centro sarà gestito da una società francese, la Gepsa, che appalterà alla cooperativa agrigentina Acuarinto. Mentre la cooperativa nostrana si occuperà della gestione dei reclusi, la Gepsa, forte della sua esperienza nei territori transalpini (la società gestisce infatti alcune sezioni di carceri francesi), avrà il compito di garantire la sicurezza all'interno del Centro. Cosa significherà questo in termini pratici, se formeranno una squadretta di para-secondini, lo vedremo nei prossimi mesi e lo vedranno soprattutto gli "ospiti" di queste strutture.

Di qualche mese fa la notizia, data da un quotidiano locale, che a Gradisca di Isonzo sono cominciati i lavori di ristrutturazione. Nonostante le parole spese da Alfano mesi addietro, il Centro potrebbe aprire i battenti già con l'entrata dell'anno nuovo. Connecting People, che gestiva il CIE prima della sua chiusura e gestisce tuttora quello di Bari, potrebbe riottenere il controllo della struttura, e i proventi che ne derivano. Anche se alcune voci danno come probabile l'arrivo di Gepsa anche nell'isontino.

Ora che anche il Ministro dell'Interno dichiara che la chiusura dei CIE è impensabile, si pensa già come cambiarne la gestione per evitare rivolte e fughe, seguendo le indicazioni emerse in un documento programmatico di qualche tempo fa, magari facendo sì che ci sia un unico ente appaltatore per i Centri del Belpaese. Chissà chi tra la Croce rossa, che gestisce i CIE di Torino e Trapani e gestiva quello di Milano, la cooperativa Auxilium, che gestisce quelli di Roma e

Caltanissetta, e il consorzio Connecting People avrà la possibilità di usufruire di questo affare milionario.

Dal canto loro i reclusi non stanno di certo in silenzio; le rivolte, le fughe, le proteste, gli

scioperi della fame portati avanti in questi ultimi mesi estivi ben fanno capire che aria si respira all'interno di tutti i CIE d' Italia.

La lunga estate calda di corso Brunelleschi

Il CIE di Torino non fa in tempo a essere rimesso in sesto che subito le fiamme tornano a devastarlo.

È stata un'estate movimentata in corso Brunelleschi, come testimoniano le sezioni inagibili del carcere per stranieri e gli avvenimenti che si sono succeduti in questi mesi di luglio e agosto, tanto dentro quanto fuori dalle mura.

Il 19 luglio un ragazzo sale sul tetto per denunciare le pessime condizioni detentive delle tre sezioni che ancora rimangono in piedi, l'atmosfera si scalda immediatamente e gli altri reclusi uniscono le loro voci alla protesta, minacciando di appiccare il fuoco ai materassi. L'intervento delle guardie e dei crocerossini riesce per questa volta a calmare la situazione dentro.

Ma passano pochissimi giorni di calma (apparente) ed ecco che i prigionieri tornano ad alzare la voce. Il 22 dello stesso

mele, infatti, il fuoco viene appiccato per davvero ai materassi e ai vestiti che sono stati accumulati a ridosso delle porte dell'area verde, i cui "inquilini" nel frattempo si raccolgono nel cortile. Le forze dell'ordine non tengono in pugno le redini delle trattative, tant'è che rinunciano ad un intervento di forza e solo dopo molte ore viene loro permesso di smistare i detenuti rimasti senza cella nelle altre sezioni del CIE.

La situazione caliente smuove le acque anche fuori e dopo qualche saluto si indice un presidio per la settimana successiva.

Ma gli avvenimenti si succedono molto più rapidamente: il giorno dopo un altro incendio pone fine anche all'esistenza dell'area bianca, di cui già restava ben poco. Il problema della sistemazione dei prigionieri comincia a farsi realmente pressante: solo un'area resta interamente in piedi, e c'è chi è stato costretto a dormire tra le macerie dei corridoi devastati e chi nella mensa con una coperta per terra. È così che le autorità decidono di prendere provvedimenti risolutivi: isolamento e sequestro dei telefoni per tutti i "facinorosi", due ragazzi rispediti in Marocco, cinque persone restano a dormire nella sezione bruciata senza materassi né coperte e infine altri cinque trasferiti direttamente al carcere delle Vallette in arresto

per "danneggiamento aggravato seguito da incendio".

Non solo: la croce rossa approfitta dell'occasione per elargire a piene mani uno dei rimedi classici alla ribellione, i sedativi, e risolve i problemi di "sovreccitazione" dei prigionieri decidendo di farcire direttamente i pranzi e le cene di bromuro e/o farmaci affini in tutte le sezioni protagoniste dei disordini. Fuori ci si organizza per raccogliere cibo e portarlo al CIE.

La cosa più grave però che ci preme raccontare è la misura cautelare che, in un primo momento, il giudice decide di riservare agli arrestati di questi giorni. In perfetta sintonia con le varie misure "svuota-carceri" e, inutile dirlo, anche con la sua reale funzione sociale, la sezione d'isolamento del CIE viene infatti eletta come indirizzo per gli arresti domiciliari ripartiti dal GIP. Revocato in seguito il provvedimento "per inidoneità della

struttura" e ripartite un po' di manganellate ai detenuti, si è provveduto ad una rapida e "silenziosa" deportazione degli stessi.

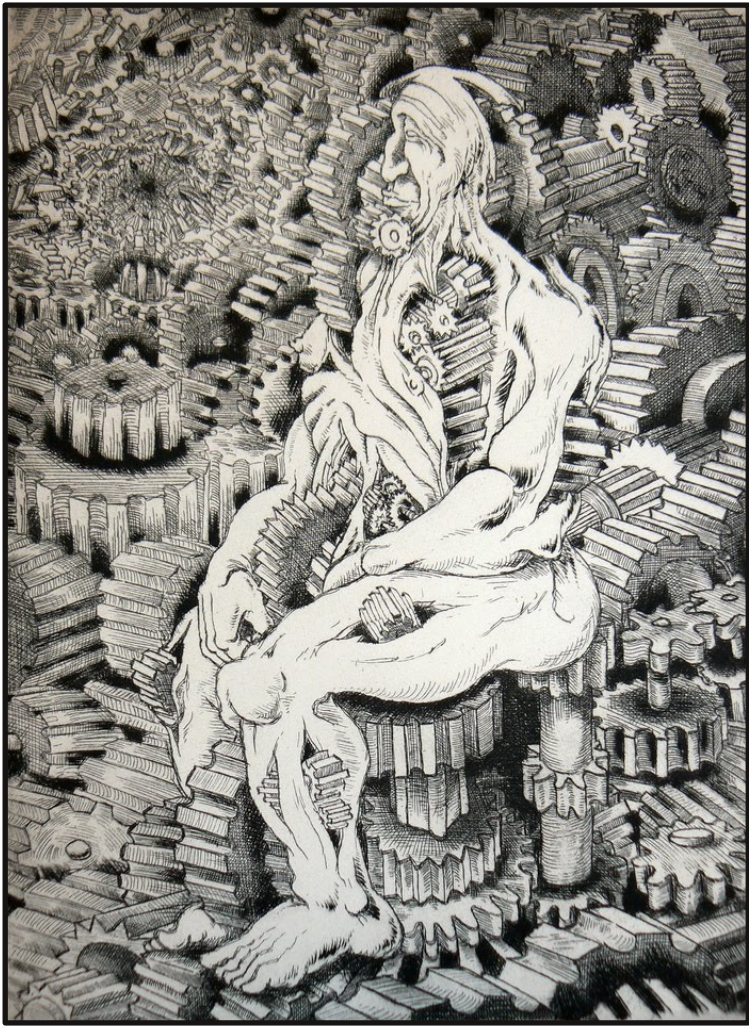
Intanto anche il mese di agosto è proseguito senza che si ristabilisse la calma, con svariati episodi di proteste ed autolesionismo.

Un ragazzo, dopo diversi trasferimenti avanti e indietro tra CIE ed ospedale, viene finalmente rimesso in libertà l'8 agosto dopo quindici giorni di sciopero della fame e dopo che un medico riconosce la sua condizione incompatibile con la detenzione, salvo poi ricevere, tre giorni dopo, la visita dei carabinieri che lo riconducono dentro.

Tra il 22 ed il 25 del mese almeno altre due persone si autolesionano ingoiando pile, cucendosi la bocca, procurandosi ferite, addirittura arrampicandosi sul tetto e buttandosi poi di sotto, e finiscono una arrestata alle Vallette e l'altra medicata in fretta e furia e ri^portata in sezione.

Distuggere le strutture del CIE significa dare un respiro di sollievo a quei quartieri, proprio come Porta Palazzo, in cui l'immigrazione e il conflitto sono più presenti, perché senza gabbie da riempire anche gli sbirri hanno meno lavoro da fare.





AGGIORNAMENTI DAL

PALAZZO:

Il D.L.92/2014, l'ennesimo contentino dopo lo "svuota carceri"

Non sembra che il decreto svuota carceri abbia risolto molto della situazione penitenziaria italiana. Come si poteva prevedere le carceri continuano a scoppiare e non sono solo i detenuti ad accorgersene. Sono addirittura le istituzioni sovranazionali ad intervenire, bacchettando il governo italiano. Da una parte gli osservatori Onu arrivano in alcune carceri nostrane in una visita di 72 ore, nel totale silenzio della stampa, invitando ad adottare provvedimenti straordinari come amnistia e 'indulto. Dall'altra parte l'Unione Europea ha già predisposto delle sanzioni ed è pronta ad infliggerle all'Italia se la situazione carceraria non cambia. Si parla di sanzioni esorbitanti, di milioni e milioni di euro. Allo scopo di evitare di pagare multe così alte il governo ha preferito quantificare in denaro la vita di un detenuto, offrendogli dei soldi per risarcirlo da un trattamento considerato inumano e degradante. Cosa è successo nello specifico?

Il decreto legge approvato a fine giugno introduce all'interno dell'ordinamento penitenziario una nuova norma, ispirandosi in primis alla sentenza Torreggiani dell'8 gennaio 2013, con cui la Corte europea dei diritti dell'uomo (CEDU) aveva condannato lo stato italiano a risarcire i detenuti del carcere di Busto Arsizio e quelli del carcere di Piacenza, che avevano adito la Corte in violazione dell'art. 3 CEDU ed in secondo luogo al risarcimento accordato, questo giugno, ai detenuti di Canton Mombello, che avevano presentato una class action denunciando alla Corte il problema del sovraffollamento.

L'ormai famigerata sentenza pilota (Torreggiani vs Italia) ha ribadito che la CEDU e la prassi del Comitato per la prevenzione della tortura individuano in quattro metri quadri la misura accettabile di spazio libero a disposizione di un singolo, nonché delineano parametri rispetto

all'illuminazione delle celle, all'igiene personale ed altro, che l'amministrazione penitenziaria italiana sembra non solo ignorare, ma proprio stravolgere.

Per questo motivo il governo dice di aver elaborato l'art. 35 - ter, in cui sono descritte delle ipotesi di risarcimento per i detenuti che subiscono o hanno subito un trattamento inumano e degradante.

La prima ipotesi: sconto di pena del 10 %. Se il pregiudizio sofferto dalla persona detenuta o internata consiste in una detenzione in condizioni contrarie all'art. 3 CEDU protrattasi per un periodo di tempo non inferiore a quindici giorni, su istanza presentata dal detenuto personalmente o tramite difensore munito di procura speciale, il magistrato di sorveglianza dispone, a titolo di risarcimento del danno, una riduzione della pena detentiva ancora da espiare pari a, nella durata, ad un giorno per ogni dieci durante il quale il richiedente ha sofferto condizioni detentive non conformi ai parametri europei. Lo stato si mette così al riparo dall'eventualità che i giudici possano riconoscere al danneggiato importi molto consistenti a titolo di risarcimento così come è avvenuto in seguito alla sentenza Torreggiani.

La seconda ipotesi: 8 euro=1 giorno in carcere. Quando il residuo di pena ancora da espiare non consenta l'integrale "sconto" riparativo previsto dal comma 1 della stessa disposizione, il

magistrato di sorveglianza liquida al richiedente in relazione al periodo residuo a titolo di risarcimento del danno una somma di denaro pari a 8 euro per ciascuna giornata nella quale questi ha subito il pregiudizio. Il magistrato di sorveglianza provvede allo stesso modo nel caso in cui il periodo di detenzione espiato in condizioni contrarie all'art 3 CEDU sia stato inferiore a 15 giorni (pensare che se converto un giorno di libertà controllata in una pena pecuniaria questo vale 250 euro, altre corrispondenze indubbiamente).

Entrambe valgono anche per i detenuti che hanno già integralmente espiato la condanna e per coloro che hanno passato un periodo in custodia cautelare non computabile nella determinazione della pena da espiare, in questi casi la domanda deve essere proposta nel termine di sei mesi dalla cessazione dello stato di detenzione o di custodia cautelare.



Cerchiamo altri strumenti per rompere l'isolamento, la privazione di affetti e la censura del carcere su quanto avviene al suo interno:

Tutti i lunedì mattina dalle 10:45 alle 12:45 sulle libere frequenze di Radio Blackout 105.250 FM (streaming: www.radioblackout.org) va in onda la trasmissione anticarceraria «Bello come una prigione che brucia», durante la quale si può telefonare o inviare messaggi per salutare o dedicare canzoni ai propri affetti incarcerati.

Per contattare la radio:

0112495669 / per SMS: 3466673263

Radio Blackout via Cecchi 21-A 10152 Torino

Per segnalazioni e comunicazioni, per segnalare criticità e abusi in carcere, per diffondere le proteste individuali e collettive, potete scrivere a:

Un pò d'aria c/o MBE Lungodora Napoli 50/B 10152 Torino

Per altre comunicazioni e confronti: bollettinaria@autistici.org

